

GUERRE STELLARI

Delusa Bonn: solo briciole le ordinazioni agli europei

Si temono ora le conseguenze dei tagli imposti dal Congresso Usa negli stanziamenti per la Sdi - Contatti preliminari bruscamente interrotti - Polemiche nella coalizione

Dal nostro inviato

BONN - I tagli alle spese militari Usa imposti dal Congresso rischiano di avere conseguenze pesanti anche per il centro-destra a Bonn. Stanno già riaccendendo, infatti, i contrasti sulla partecipazione delle imprese tedesche all'iniziativa di difesa strategica (Sdi). I liberali e una parte della Cdu, cioè le componenti della maggioranza che non avevano visto con grande entusiasmo la conclusione, nel marzo scorso, dell'accordo-quadro con gli Stati Uniti, vedono confermate le ragioni del loro scetticismo e accusano la cancelleria e la Csu di Strauss di aver troppo incautamente affrettato i tempi del «si» a Washington.

Un certo rilievo finora da una ditta della Germania federale. È quello della bavarese Messerschmitt-Bolkow-Blohm che per un totale di 38 milioni e 800 mila dollari (dei quali però già stanziati solo 2 milioni) dovrebbe impegnarsi nella realizzazione di una piattaforma spaziale. Prospettive migliori avrebbero la Zeiss e la Schott Optical Glass (ottica neutra), il ministero della Difesa (sistemi anti-missili tattici), la General Electric (batterie Management) e la Logica (software per battle Management), per ben due, il R.A.L. e la Logica, finora, non è stato erogato neppure un centesimo. In compenso sarebbero arrivate richieste di riduzione degli impegni. Il totale delle somme promesse in tutti e cinque i contratti, comunque, non è esaltante: 33 milioni e 200 mila dollari.

Ambienti tedeschi, dal quadro, esprimono più che scetticismo sulle speranze nutrite dalle aziende italiane che contano su una prossima stipula dell'accordo tra Roma e Washington: la Selexia e la Fiat arriverebbero tardi e comunque nel momento peggiore. Si dovrebbero accontentare delle briciole delle briciole.

Non fu il primo a firmare l'accordo-quadro con Washington (e dopo Londra e Bonn lo farebbe, come è noto, a Roma). Delle cinque imprese ed enti che figurano nella lista dei grandi contratti, il Rutherford Appleton Laboratory (ricerca sul laser), la Atomic Energy Authority (ricerca su armi a particelle neutre), il ministero della Difesa (sistemi anti-missili tattici), la General Electric (batterie Management) e la Logica (software per battle Management), per ben due, il R.A.L. e la Logica, finora, non è stato erogato neppure un centesimo. In compenso sarebbero arrivate richieste di riduzione degli impegni. Il totale delle somme promesse in tutti e cinque i contratti, comunque, non è esaltante: 33 milioni e 200 mila dollari.

Paolo Soldini

SUDAFRICA

Rabbiose reazioni del regime alle sanzioni decise dal Senato Usa

JOHANNESBURG - Il regime razzista di Pretoria ha riservato una reazione rabbiosa al pacchetto di sanzioni che il Senato americano ha approvato contro il Sudafrica. Ne ha parlato ieri in una conferenza stampa il vice ministro dell'Informazione Louis Nel, che ha anche accusato il Congresso nazionale africano (Anc) di essere responsabile delle due esplosioni avvenute domenica sera nel Transvaal orientale, che hanno provocato la morte di cinque persone. Le esplosioni sono avvenute nei pressi del centro agricolo di Nelspruit, a circa 300 chilometri da Johannesburg. Nella prima sono morte le vite di due bambini e nella seconda una donna bianca e uno dei suoi figli sono rimasti feriti. Nessuno ha finora rivendicato la responsabilità dell'attentato. L'Anc, ha affermato Nel, è responsabile di questi orrendi atti di terrorismo, eppure non è condannata dal mondo esterno. «Il sostegno e l'appoggio dato a coloro che perpetrano tali assassinii... dimostrano ancora una volta il doppio gioco applicato nei confronti del Sudafrica», ha detto ancora Nel riferendosi alle sanzioni decise dal Senato americano. Il rappresentante del governo di Pretoria ha ripetuto l'argomento preferito dal regime, che, cioè, le misure punitive «non distruggono l'economia sudafricana. Esse avranno per un effetto molto negativo sull'occupazione». Il vice ministro ha sostenuto minacciosamente che un blocco all'exportazione di carbone colpirebbe il lavoro di 38 mila neri, e l'esistenza di 200 mila persone in cerca di lavoro in questo paese. «Sei come una guerra chimica: ognuno ne soffre», ha aggiunto Nel, che ha poi colto l'occasione per polemizzare contro il vescovo Desmond Tutu, noto fautore delle sanzioni. «Il vescovo Tutu - ha detto Nel - è completamente lontano dai punti di vista e dai sentimenti della maggioranza della popolazione nera in Sudafrica». Anche il ministro degli Esteri Botha ha espresso, in una dichiarazione alla radio governativa, la sua irritazione per le sanzioni decise dal Senato americano. «È un peccato - ha detto - che il Senato non si renda conto che iniziative del genere possono danneggiare gli interessi americani... È altrettanto evidente che il Senato americano non si preoccupa degli interessi dei neri sudafricani».

STATI UNITI

Piacciono ai ricchi le tasse di Reagan

Annunciata una rivoluzione fiscale - Da 14 aliquote a due - Fine della progressività - Imposta massima: dal 50 al 28 per cento

WASHINGTON - La notizia ha tenuto senza difficoltà la prima pagina di tutti i giornali. Non era del tutto inaspettata, ma il clamore non per questo è stato meno vasto: il sistema fiscale americano cambia faccia: basta con il rosario sterminato delle aliquote, basta con la cascata di detrazioni che facevano la gioia di aziende e liberi professionisti: basta con i principi di progressività che «taglieggiano» i redditi mano a mano che si alzano. Tutto questo apparterrà al passato. Da gennaio si volta pagina: aliquote molto più snelle, appena due con quote fisse per tutti in maniera da agevolare i redditi più bassi ma premiare soprattutto quelli più alti, niente deduzioni e detrazioni «velocitate» meno soldi dalle tasche dei fischi, più contribuzioni da parte delle imprese. Insomma, una rivoluzione. Reagan l'aveva promessa agli elettori durante la campagna, per il rinnovo del mandato ed ora può affermare di aver mantenuto la parola con due anni di anticipo. A meno che Camera e Senato, che si ritroveranno a settembre per approvare le

nuove misure, non facciano brutti scherzi. Ma è un'ipotesi che quasi tutti i commentatori scartano. Alla stesura del nuovo sistema fiscale si è giunti attraverso una estenuante battaglia parlamentare. Camera e Senato, una a maggioranza democratica, l'altra repubblicana, avevano approvato due progetti lontani tra loro mille miglia. I punti di discordanza erano un centinaio. Una commissione di 22 deputati e senatori si è messa al lavoro per trovare una mediazione. Un'opera da certosini, fatta di mille piccoli scontri e altrettanti compromessi, ma alla fine la soluzione è stata trovata. 122 mediatori, riuniti in seduta comune, l'hanno approvata all'unanimità. Sinora le aliquote erano un guazzabuglio: ben 14 scaglioni di reddito con contribuzioni tra l'11,5 ed il 50 per cento. Da gennaio saranno soltanto due: una del 15% per redditi netti fino a 17.850 dollari (29.750 per le coppie), un'altra del 28% per i redditi superiori (con però un 33% su parte dei redditi oltre 71.900 dollari). Un'impostazione, come si vede, che taglia di netto col principio della progressività per cui

chi più ha può deve anche percentualmente pagare al fisco. Insomma, una manna per i redditi alti che vedono calare l'aliquota massima dal 50 al 28%. Per controbilanciare lo scontento dei più poveri (che si vedono crescere le aliquote più basse dall'11,5 al 15%) viene previsto un incremento della quota esente. A storcere il naso saranno soprattutto i ceti medi: sono in qualche maniera penalizzati dalle nuove aliquote e soprattutto hanno meno possibilità di aggirare il fisco, visto il drastico sfolimento delle spese che si possono portare in deduzione. Da tutto questo, l'erario Usa ne uscirà con circa 170 miliardi in meno di entrate. Un «regalo» che il debito pubblico americano non può permettersi. La riforma è prevista a costo zero. Meno tasse per le persone, dunque, ma più tasse per le imprese con una particolare attenzione per il «capital gain», gli incrementi speculativi di capitale (giochi in borsa sotto i 6 mesi) che verranno trattati come reddito ordinario. Ma non tutti in America sono convinti che Reagan riuscirà a far pagare alle imprese quel che regala alle famiglie.

FRANCIA

Quattro neofascisti dilaniati dalla bomba che trasportavano

Sono saltati in aria nel centro di Tolone mentre preparavano un attentato - Tra le vittime il capo dell'organizzazione razzista «Sos France» - Era stato candidato nel partito di Le Pen



TOLONE - I resti dell'Alfa Romeo dopo l'esplosione

PARIGI - Quattro terroristi dell'estrema destra francese hanno perso la vita a Tolone per l'esplosione di un potente ordigno che - con ogni probabilità - stavano innescando. Finora una sola delle vittime è stata identificata. Si tratta di Claude Noblia, già esponente del «Fronte Nazionale di Le Pen (estrema destra) e fondatore dell'associazione razzista «Sos-France». L'esplosione - avvenuta nel cuore della notte - è stata tanto tremenda da svegliare un intero quartiere. I quattro neofascisti stavano viaggiando su un'Alfa Romeo immatricolata nel dipartimento del nord. La scena che si è presentata davanti agli occhi dei primi soccorritori è stata raccapricciante. La vettura era ormai un

ammasso di lamiera contorta, con i quattro occupanti dilaniati e resi irriconoscibili. I testimoni hanno riferito di aver visto sparare in un raggio di centinaia di metri frammenti metallici e di abiti. La tremenda esplosione ha provocato anche un incendio - subito domato - di un edificio e ha mandato in frantumi le finestre di numerosi immobili del quartiere. Secondo gli inquirenti i quattro terroristi stavano trasportando nella loro vettura da quattro a cinque litri di esplosivo plastico. Un esplosivo che avrebbe dovuto essere usato per compiere un attentato contro la sede dell'associazione «Sos razzismo» (un'organizzazione che lotta in Francia contro ogni forma di razzismo), che ha la

propria sede a qualche decina di metri dal luogo dell'esplosione, in un quartiere del centro appunto, abitato da numerosi nordafricani. L'ipotesi che i quattro neofascisti stessero per compiere un attentato è confortata proprio dal ritrovamento di alcuni volantini con scritte razziste. In alcuni di questi - sembrucati - vi si legge la sigla «Sos France». In altri la frase: «I nostri amici sono i francesi, lasciate stare la Francia». «Sos France», creato poco prima delle elezioni legislative del marzo scorso, è stata finora guidata proprio da Claude Noblia, ex candidato alle europee del 1984 e alle amministrative dello stesso anno per il Fronte nazionale. Noblia, che era nato ad Algeri nel 1943, l'anno scorso ave-

va guidato, in occasione di un'altra consultazione locale, una lista dissidente dal partito di Le Pen. Mentre scriviamo la polizia non è ancora riuscita ad identificare le altre tre persone che si trovavano nell'Alfa Romeo insieme a Claude Noblia. Ma gli inquirenti sperano di risalire ai nomi delle tre vittime quant prima. E ieri sono state sentite decine di persone appartenenti all'organizzazione razzista di Noblia. Prima dell'identificazione ufficiale del fondatore di «Sos France», i neofascisti del Fronte nazionale hanno diffuso un comunicato che auspicava di sapere «chi siano i manipolatori e gli istigatori» dell'esplosione di Tolone. La risposta come si è visto è arrivata poco dopo.



Fa discutere la satira su Deng e Hu

PECHINO - L'avvenimento non poteva passare inosservato. Ed infatti, decine di lettori hanno scritto o telefonato al «Jiefang Ribao», il più diffuso quotidiano di Shanghai, per dire la loro sulle due vignette apparse in un'altra pagina a Ferragosto. Riportavano, così mal a successa prima, la caricatura di due leader cinesi tuttora in carica: Deng Xiaoping e Hu Yaobang. Il primo, appassionato giocatore di bridge, veniva ritratto con le carte in mano sotto la didascalia «modernizzazioni alla cinese». Il secondo era raffigurato nella posa di direttore d'orchestra mentre una scritta spiegava che Hu stava dirigendo l'orchestra delle riforme. Le ripercussioni tra i lettori sono state sostanzialmente positive. «Molti - ha scritto il giorno dopo il «Jiefang Ribao» - le hanno trovate piacevoli e hanno detto che resteranno negli annali della storia del fumetto cinese. Ma altri, molto pochi, hanno telefonato per accusare il giornale di aver «bruttificato» i dirigenti del partito e dello Stato». «Invece - si difende il quotidiano - pubblicare i loro disegni serve a dimostrare che sono persone come le altre e non divi».

SUD-EST ASIATICO

Hanoi, Phnom Penh e Vientiane ai cinesi: pronti a un incontro

HANOI - I ministri degli Esteri del Vietnam, della Cambogia e del Laos hanno concluso ieri la loro semestrale conferenza (durata due giorni) con l'auspicio di normalizzare le relazioni con la Cina. Il vietnamita Nguyen Co Thach, il cambogiano Hun Sen (che è anche primo ministro) e il laotiano Phoum Siphaseuth si sono detti disposti a incontrare rappresentanti di Pechino «a qualsiasi livello e in qualsiasi luogo». Il comunicato conclusivo della riunione afferma che i tre paesi indocinesi «si sforzano costantemente di normalizzare le relazioni e di stabilire rapporti di buon vicinato» con il popolo cinese. Nel documento si afferma in particolare la volontà vietnamita di avviare colloqui con la Cina per migliorare i rapporti. È noto che tra Vietnam e Cina c'è stata una sanguinosa guerra di frontiera nel febbraio-marzo 1979, quando le truppe di Pechino invasero il Vietnam in risposta all'occupazione vietnamita della Cambogia. Ancora recentemente si sono verificati scontri di frontiera fortunatamente di ben minore entità - tra i due paesi. Il Vietnam, che in Cambogia rovesciò tra la fine del 1978 e l'inizio dell'anno successivo il regime dei khmer rossi, mantiene ancora un forte contingente in questo paese. Hanoi non ha mai fornito cifre ufficiali circa la

PAKISTAN

Non accenna a placarsi la rivolta contro Zia Morti in tutto il paese

KARACHI - Altre sette persone sono rimaste uccise ieri nella provincia meridionale di Sind nel corso di violenti scontri che hanno visto impegnati, da una parte, le forze di polizia e i militanti della Lega musulmana pakistana (al potere), e dall'altra, quelli del partito del popolo (Ppp, all'opposizione) che chiedono la liberazione del loro leader e nuove elezioni. Lo hanno reso noto fonti vicine all'opposizione. Secondo le stesse fonti, tre persone sono morte nel corso di uno scontro a fuoco tra membri della Lega musulmana e militanti del Ppp nella città di Shahdadpur.

Brevi

Ucciso un colonnello in Spagna MADRID - Un colonnello di artiglieria è stato ucciso ieri sera a Villarreal, nei pressi di Vicoria, nei Paesi Baschi. La vittima si trovava in un ristorante quando quattro individui sono entrati nel locale sparandogli a bruciapelo. Gli attentatori, forse dell'Eta, sono riusciti a fuggire. Il militare, José Pizateste Gonzalez, era addetto al quartier generale dell'artiglieria di Burgos.

L'Irak bombarda due petroliere BAGHDAD - Altre due petroliere sono state bombardate dall'aviazione irakena. Radio Baghdad ha annunciato che l'altra notte l'aviazione ha colpito un grande obiettivo navale, termine generalmente usato per indicare petroliere. Il secondo colpo è stato diretto contro la nave cisterna «Gerusalemme». Attualmente gli Stati africani che hanno relazioni con Israele sono Zaire, Liberia e Costa d'Avorio.

Cile: sequestrato ufficiale SANTIAGO - Un ufficiale superiore è stato sequestrato ieri mattina a Santiago da un gruppo di sconosciuti armati. L'azione non è stata rivendicata.

Australia: no a manovre con Usa CANTONERA - L'Australia non parteciperà alle manovre militari con gli Stati Uniti previste nelle Filippine a causa della decisione americana di vendere carri e mezzo agevolato a Urss e Cina, tradizionali mercati australiani.

SUDAN

Rivendicato dai ribelli l'attentato all'aereo

KARTUM - Il governatore militare della provincia dell'Alto Nilo, col. Simon Marang, ha confermato ieri ufficialmente che tutte le 60 persone (57 passeggeri e tre membri dell'equipaggio) del «Fokker Friendship» in volo da Malakal e Kartum sono morte per l'abbattimento del velivolo da parte dei guerriglieri dell'Esercito di liberazione del popolo sudanese (Spla), che ieri ha rivendicato la responsabilità dell'attentato. Il governatore ha anche confermato che il «Fokker» è stato colpito da un missile terra-aria Sam 7 di fabbricazione sovietica poco dopo il

FILIPPINE

Ancora un complotto contro Cory Aquino

MANILA - Nuovo complotto per uccidere Corason Aquino. Ieri la polizia ha tratto in arresto James Lazo, commerciante di automobili, ex agente dell'aviazione. Secondo l'accusa, assieme ad altri due uomini sarebbe stato incaricato di uccidere il presidente delle Filippine. Finanziatore del complotto sarebbe un cugino di Lazo, residente nelle Hawaii e stretto collaboratore di Marcos. Intanto, in un clima di forte tensione per le rivelazioni a raffica su tentativi di destabilizzazione della giovane democrazia, è giunto ieri a Manila il presidente della commissione esteri del Senato americano, Richard Lugar. Si è incontrato con Corason Aquino cui ha consegnato una lettera personale di Reagan. Al centro degli interessi delle relazioni tra i due paesi è l'aiuto economico che le Filippine si aspettano dagli Stati Uniti. Cory Aquino sarà in visita ufficiale in America a metà settembre. In quell'occasione si incontrerà con Reagan e terrà un discorso al Congresso riunito in seduta congiunta.

STATI UNITI

I rapporti con Pinochet improntati a confusione

WASHINGTON - La politica dell'amministrazione verso il regime di Pinochet pare ormai fatta di giri di valzer. L'ultimo esempio viene dalla recente visita a Santiago del gen. Galvin. Secondo il «New York Times» questo avrebbe indicato a Pinochet precise condizioni per il sostegno Usa: legalizzazione dei partiti politici, registro elettorale, fine delle torture, inizio dei colloqui con l'opposizione. Al rifiuto del dittatore, Galvin avrebbe prospettato la possibilità che gli Stati Uniti si oppongano alla concessione di prestiti al Cile da parte di organismi internazionali. Sono in vista finanziamenti per 250 milioni di dollari da parte della Banca mondiale e di 300 milioni da parte della Banca interamericana per lo sviluppo. Il «New York Times» cita funzionari dell'amministrazione, quali fonti delle sue informazioni. Ma da Santa Barbara un altro funzionario della Casa Bianca si affrettava a smentire: «Nessuno vuole bloccare i fondi a Pinochet». Insomma, la confusione più totale.

GIAPPONE

Shultz chiede più spazio per le merci americane

TOKIO - L'ambasciatore degli Stati Uniti Mike Mansfield ha rimesso al ministro degli Esteri Tadashi Kuranari un messaggio congiunto del segretario di Stato George Shultz e del segretario al Tesoro James Baker sui temi di politica economica. Lo riferiscono fonti ufficiali secondo le quali i due esponenti di Washington, pur astenendosi formalmente dall'entrare nel merito della politica interna del Giappone, consigliano di dare al bilancio supplementare di settembre il carattere di una manovra espansionista in modo da facilitare l'assorbimento di prodotti importati dagli Stati Uniti. In caso contrario, affermano Shultz e Baker, sarà difficile evitare misure protezionistiche già proposte al Congresso dagli Stati Uniti. La svalutazione del dollaro, sceso da 240 a 153 yen, non ha impedito che a luglio la bilancia del Giappone risultasse ancora attiva di 8,22 miliardi di dollari con l'incremento del 25% proprio sul mercato statunitense.